

CAPITOLO V

Il concorso per maestro a Busseto

Il 7 febbraio 1853 andò in scena al Teatro Re di Milano la prima della *Claudia*, opera in tre atti su libretto di Giulio Carcano. Dopo la rappresentazione, pubblico e critica espressero il gradimento, e l'autore venne chiamato dodici volte al proscenio. Sembrava dovesse arridire il successo anche alla cassetta, ma un decreto del governo ordinò che fossero chiusi i teatri, a causa di alcuni movimenti sediziosi che avevano turbato il giorno prima la vita della città.

La Gazzetta musicale di Milano riportò che erano presenti un centinaio di persone *«le quali fecero buona accoglienza al Maestro, alla musica ed ai cantanti; di che fanno fede gli applausi e le chiamate, da tenersi in maggior conto in un momento in cui gli animi dei cittadini erano ancor sopraffatti da sorpresa e da timore, e tutt'altro che allettati da pubblici o privati divertimenti»*.

Il libretto della Claudia è, secondo il solito, tessuto sopra un dramma francese di madama Sand, ma presenta, fuori del solito, versi facili ed armoniosi. Di situazioni non parliamo, giacché è una scena villereccia, di una semplicità tutta arcadica. La musica offre non poche melodie facili, brillanti, leggiadre: alcuni pensieri graziosi, se non sempre nuovi. E' musica insomma adatta al soggetto. Il maestro Muzio si è corretto di molto, in quest'opera, dei difetti che furono notati nella sua Giovanna la pazza Qui il canto è più largo, più scorrevole, diremmo più italiano. L'orchestra, non più soverchiamente fragorosa, si fa udire calma, patetica, brillante, secondo le situazioni, essa, fatta astrazione di alcuni momenti, non soffoca mai le voci. E' doloroso davvero, trattandosi d'un opera nuova, scritta da un giovane di belle speranze, e dotato di molto ingegno, che essa sia stata prodotta sulle scene del Re in una circostanza tanto sfavorevole. Noi speriamo che il bello spartito del maestro Muzio possa essere riprodotto presto sui nostri teatri, anche per avere argomento di parlarne estesamente, come esso merita. (...)

L'articolo, pur esprimendo un'evidente benevolenza, proprio per quegli incoraggiamenti e quel riconoscimento di miglioramento non cela alcune riserve, se pur velate con garbo.

Muzio forse non comprese il vero significato dello scritto e, indirizzandosi il 14 febbraio 1853 a Giovanni Ricordi, gli propose la cessione della proprietà, facendo notare che se *«il pubblico non era numeroso, ma però era scelto e per la maggior parte composto di maestri, i quali non trovarono cattiva l'opera, e la stampa la giudicò favorevolmente»*. Aveva riposto nell'opera la speranza di saldare il debito con l'editore, e l'offerta che gli veniva fatta della sola pubblicazione era per lui troppo poco. *«Se vuoi ti cedo il libretto, la stampa, e la metà della proprietà dello spartito per i noli contro A.L. [austriache lire] 2800; ed in questa somma sconterò il debito che ho verso di te»*. I Ricordi, se mai erano amici, prima erano commercianti, e valutavano le acquisizioni in prospettiva economica. Muzio aveva captato questa ritrosia all'acquisto, ma l'aveva scambiata per un meschino tentativo *«di mettergli la corda al collo»*, profittando delle sue condizioni economiche. Non poté che cedere, adducendo che era *«tanto il desiderio che ho di vedere stampata la Claudia che esso mi induce a lasciartene la stampa per £. 600 che spero tu accetterai, perché non è troppo; in quanto alla proprietà dello spartito ne tratteremo di essa non appena ne sarà fatta la riproduzione che spero non sarà lontana»*. Avrebbe fatto lui stesso le riduzioni.

Parlandone con Barezzi, non denotò queste amarezze, anzi, con un pizzico di spavalderia, diceva: *«Ci perdo di borsa, ma molto; fortuna che mi fu offerto un contratto per scrivere due opere in teatro di cartello: l'una pel carnevale 1853-54, l'altra per l'estate o autunno dello stesso 1854, e che spero di poterlo combinare»*.

Due anni dopo, nell'agosto 1855, l'opera ritornò sul palcoscenico dello stesso Teatro Re. L'Italia musicale dell'8 agosto scriveva che «*entro la settimana ventura andrà in scena la Claudia del maestro Muzio, della quale sono già incominciate le prove d'orchestra*». Lunedì sera, forse l'11, dinanzi a numeroso pubblico, l'opera che poteva dirsi nuova, in quanto quasi nessuno l'aveva udita due anni prima, venne accolta con cordialità.

La rivista della casa editrice Lucca, pur parlando di successo, espresse un giudizio critico:

La sinfonia vivace e graziosa bene dispone pel rimanente, e varii peni procurarono applausi e chiamate e agli esecutori e all'autore. In generale però abbiamo notato in questo lavoro del Muzio un instrumentale troppo minuzioso e ricercato, spesse volte confuso ed altre volte soverchiamente rumoroso a danno della parte vocale che ne diventa quasi un accessorio. Né la condotta dei vani pezzi non ci parve sempre la più chiara, né sempre abbastanza giustificate dall'effetto certe stranezze e certi passaggi arditi e spesso inopportuni di tuono. A riscontro, ci sembrò trovare nel Muzio una non comune vivacità e fecondità d'immaginazione (sbrigliata però qualche volta), e qualche novità, non forse però sempre felice, nella forma dei pezzi. Non ci sembra poi ch'egli si sia abbastanza incarnato col soggetto, né abbia sviluppato con tinte corrispondenti il concetto racchiuso nel dramma. Ad ogni modo, se v'hanno difetti in questa Claudia, v'hanno pure dei pregi, e ciò non è poco, e può dar speranze di meglio.

Il corrispondente della Gazzetta musicale di Firenze il 23 agosto in fondo confermò quanto aveva scritto L'Italia musicale, pur addolcendo la pillola con il concludere che «*il Maestro ebbe la soddisfazione di essere più volte evocato al Proscenio*».

Pare che la Claudia comprendesse le migliori pagine scritte da Muzio. La Gazzetta dei teatri del 17 agosto 1855 infatti annotò. «*...Conoscitore profondo dell'istrumentale. Gli effetti d'orchestra riescono famigliari a lui; ma non per questo egli trascura il canto. Ed in questa Claudia di cantabile non vi è certo difetto. La cavatina della donna è assai bella, ma di difficile esecuzione. Bellissimo è il finale del primo atto. Il Muzio seppe rendere assai bene colle sue note la drammatica situazione del quadro. Al Muzio è feconda l'immaginazione: alcune volte esce con qualche stranezza, è vero; ma nelle stesse sue scappate si vede l'ingegno bizzarro, la vivacità ed il brio. Dalla Giovanna la pazza a questa Claudia il giovane maestro ha percorso una lunga via, sebbene anche nella Giovanna la pazza si fosse manifestato ricco di cognizioni musicali, esperto nell'arte*».

Molti anni dopo, parve sepolto, Giulio Ricordi scrisse nel necrologio: «*Se il Muzio non annoverò nei teatri successi strepitosi, non ebbe però a soffrire cadute. Le sue opere si distinguono per severa correttezza di stile, per ottima distribuzione delle parti, per accurato strumentale. Non pochi pezzi sono assolutamente rimarchevoli: tra gli altri la sinfonia della Claudia è davvero uno squarcio pregevole che meriterebbe di essere conosciuto e apprezzato dal pubblico*». Di questa composizione lo stesso Verdi, interrogato dal Belforti, avrebbe detto che era «*uno squarcio pregevole destinato alla risurrezione*». Strano l'uso degli identici termini utilizzati dal biografo in un articolo apparso nel 1913 sulla rivista edita a Busseto per le feste del centenario verdiano...

Per tornare a Busseto, la nomina di Antonio Barezzi a responsabile della musica non aveva risolto la questione del maestro. Per sbloccare la situazione, il mecenate di Verdi e di Muzio il 9 aprile 1853 comunicò al ministro le dimissioni per motivi di età e di lavoro, chiedendo nel contempo che fosse autorizzato il concorso per maestro della scuola e direttore della Società Filarmonica. Avendo accondisceso il ministro, il 16 agosto venne finalmente pubblicato il bando.

Richiesto da parte della Società Filarmonica di un parere sulla nomina di un maestro di musica, Verdi aveva risposto a Eugenio Arduzzoni: «*lo vi propongo il mio unico allievo e distintissimo maestro Emanuele Muzio*». Questi, a sua volta, in una lettera da Milano del 9 marzo 1853, ci tenne a puntualizzare all'Arduzzoni quale era la situazione in cui si era venuto a trovare aderendo a suo tempo al concorso:

Carissimo Arduzzoni.

La Vostra lettera del 1 corrente non fu da me ricevuta che il 7; mi affretto di rispondervi sollecitamente come voi lo desiderate; ma permettetemi che vi dica cose che voi sapete, ma che forse tutti i Filarmonici e le persone amiche non sanno.

Sullo scorcio del 1846 fui invitato a concorrere al posto di maestro di musica a Busseto; ma le interne discordie e la violenza de' partiti me ne dissuasero; mio padre fece una dimanda di ammissione all'esame in mio nome che fu accettata, messa al protocollo e inviata con quella del signor Enrico Landi al Superiore Governo in Parma promettendo a mio padre di far smarrire la lettera mia di rifiuto; infatti nel mese di febbraio del 1849, essendo passato più di un anno, da me impiegato onde affrancarmi sempre più nelle dottrine musicali e rendermi così degno de' miei compatrioti, fui chiamato dalla Svizzera per ordine dell'attuale III.mo Signor Podestà, onde mi portassi a Busseto a dare un esame per il posto di Maestro; mi resi subito in patria pronto alla chiamata, ma dopo nove mesi di continuata dimora in quella non fui mai chiamato a dare questo esame quantunque ripetutamente mi presentassi all'attuale Signor Podestà e mi portassi persino a Parma; in questo tempo la lettera mia di rifiuto che si diceva non esistere più fu per incantesimo ritrovata, ed ecco la cagione sola ed unica perché allora non fui ammesso ad un esame. Vedendomi così tolta ogni speranza di prestare i miei servigi a' miei concittadini me ne ritornai in Milano dolente e scoraggiato per l'avvenuto.

Dopo molte fatiche e molti sudori mi posi in una carriera nella quale mi studio di far onore a chi mi sovvenne generoso onde compiere i miei stridii, ed al Sommo e Grande Genio che mi apprese la scienza musicale, ed a coloro dei miei concittadini che mi stimano ed amano. Ora la Vostra lettera mi fa conoscere che fatalmente essendosi ad un esame trovata incapacità nel sig. E. Landi vorreste che io concorressi al posto di Maestro, e cioè mi cercate per il solo motivo che fatalmente il signor Landi non ha le qualità richieste, che se le avesse avute neppure vi sognavate di cercarmi; vi ringrazio voi, mio caro, ed il corpo che mi voleva fare tanto onore di farmi supplente ad un trovato inabile; è una umiliazione che mi avete voluto far subire scrivendomi in tal maniera. Vi prego però di ringraziare il Corpo Filarmonico in mio nome della buona opinione che hanno di me che non vorrebbero che io subissi un esame e dell'onore che mi volevano fare di essere maestro.

Non posso per ora venire a Busseto per gli impegni che ho assunti e per quelli che diedi parola, ma appena lo potrò manderò ad effetto questo desiderio, sperando che in questo breve lasso di tempo la buona opinione che ha il Corpo Filarmonico di me che non vorrebbe che facessi un esame possa passare nei Corpi del Monte e della Fabbrica ad unirli in uno stesso desiderio, in una stessa volontà.

Vi prego de' miei doveri a tutti de' Filarmonici, e specialmente al loro capo sig. Antonio Barezzi.

Qualche giorno dopo, Muzio assicurò Barezzi che avrebbe partecipato al concorso, ponendo però la condizione che lo lasciassero libero quando le sue occupazioni teatrali, alle quali non intendeva rinunciare, lo richiedessero: stava, infatti, lavorando su di una nuova opera. Olimpia, «*e spero di poter continuare il mio lavoro senza interruzione, giacché il concorso sembra andare alle Calende Greche*». Questa notizia è certamente da ricollegare con quanto Verdi scrisse a Piave il 17 agosto 1852 e il 17 aprile 1853. Nella prima lettera gli chiedeva: «*Emanuele l'ha mandato un dramma*

intitolato Matilde?», mentre nella seconda si interessava: *«Una cosa importante! Emanuele amerebbe scrivere l'anno venturo alla Fenice: tu le faresti il libretto. Per combinare quest'affare cosa si potrebbe fare? Cosa dovrei fare? Parlarne a Marzari (presidente della Commissione degli spettacoli di quel Teatro) e se tu credi le scriverò nei termini che dirai»*.

Circa le vicende della scuola, intanto, il 16 agosto, presa visione del capitolato del concorso, il vescovo impose di apportare delle modifiche che riguardavano la disciplina da osservarsi in chiesa da parte dei Filarmonici. Il 6 settembre, Muzio inviava a Verdi, che si trovava a Busseto, la domanda per partecipare, e dava l'incarico alla madre di preparargli i documenti necessari.

Qualche giorno dopo, arrivato da Milano, prese visione del bando di concorso con l'allegato capitolato, rilevando l'intensità dei vincoli cui il vincitore avrebbe dovuto uniformarsi: oltre all'obbligo dell'esame, cui si sarebbe sottratto volentieri, non assentarsi dalla sede senza aver ricevuto il permesso delle due amministrazioni interessate - il comune e la chiesa - e, per vacanze, dal 24 agosto alla fine di settembre. In fondo, le stesse condizioni cui aveva sottostato Verdi nel 1836; Muzio, però, aveva ormai trentadue anni, iniziava a inserirsi nel mondo teatrale e, dopo aver vissuto in un grande centro, in un ambiente stimolante, e visitato grandi città, non se la sentiva di ritornare a seppellirsi in paese con un contratto capestro, per fare il maestro di scuola, suonare l'organo in chiesa, dirigere un'orchestra e una banda di dilettanti, anche se entusiasti e volenterosi, nei modesti spettacoli teatrali, nei veglioni, nelle messe solenni e nelle processioni delle feste patronali...

Scrisse, allora, al sindaco di Busseto:

Ho l'onore di prevenirla che dopo molte difficoltà, sono riuscito ad ottenere la promessa in iscritto d'esser sciolto dall'impegno che mi legava colla Direzione dei teatri di Padova del corso di tre anni. Ora (e con piacere) posso e sono disposto ad accettare il posto vacante di Maestro a Busseto. Credo inutile, signor Podestà richiamarle alla memoria che come in passato, oggi pure rifiuterei di sottoscrivere ad un concorso. Fra le condizioni del nuovo capitolato ve ne sono alcune troppo gravose per ch'io possa accettarle, converrebbe quindi modificarle di comune accordo.

Qualora Ella credesse dar corso a quest'affare, converrebbe ch'io ne avessi non solo risposta, ma che tutto fosse definito per il 12 dell'entrante settembre, dovendo io a quell'epoca partire per Bologna, e scrivere in modo decisivo a Padova per accettare o no lo scioglimento domandato.

Con l'arroganza dei titolari dei piccoli poteri nei riguardi di quelli che vengono considerati inferiori, il podestà o il clero, o ambedue, ritennero impossibile derogare alle condizioni imposte. Emanuele, allora, scrisse a Verdi:

Pregiatissimo Signor Maestro

Appena ricevuto il di lei avviso mi affrettai a portarmi in Busseto, onde fare la dimanda per poter ottenere il posto di maestro di musica in quella Collegiata. Credevo che dopo tanti ostacoli superati, le cose dovessero presentarsi in un aspetto meno nero. Ma mi ingannai, poiché esaminato il capitolato vidi che gli obblighi sono tanto e si straordinariamente gravosi, che mi forzerebbero a rinunciare alla mia carriera teatrale avvenire, senza parlare dei contratti già stipulati, stante il gran ritardo impiegato alla pubblicazione del concorso.

Da queste disgraziate circostanze io mi vedo costretto di pregarla di tenere come non avvenuta la promessa che le feci con piacere di concorrere al posto di maestro. Spero ch'Ella troverà la mia determinazione ragionevole e giusta. Mi pare stavi qualche differenza dall'assumere degli obblighi, al sottoporsi ad una specie di schiavitù che reca danno all'amor proprio ed alla borsa!

Hanno indovinato e possono andar gloriosi. Amen.

La dichiarazione di Muzio aveva suscitato, evidentemente, ancora una volta discussioni tra i Filarmonici, gli amministratori e il clero. Verdi, allora, a quanto risulta dal copialettere di Giuseppina, scrisse ad Antonio Barezzi:

Io sono franco e dico sempre tutto quello che sento. Emanuele questa volta non ha torto. Doveva egli aspettare e stare a disposizione delle questioni di Busseto? E quand'anche aveva scritto o scrivesse di accettare, sarebbe Egli sicuro di avere il posto? Deve dunque rinunciare a tutto e stare, ripeto, a disposizione perpetua delle indecisioni di Busseto? Egli ha un contratto con Padova (io stesso lo feci fare) che lo obbliga per la stagione di Fiera autunno e Carnevale. Ha accettato per la stagione d'Alessandria ed ora Marini (son io presente) offre a nome di Cavour Ministro dell'Interno il posto al Teatro Regio di Torino, che forse non potrà accettare stante l'impegno di Padova. Il Podestà dice d'aver fallo aumentare la pensione del Monte! è ben naturale d'aumentare le pensioni agli Impiegati dal momento che i fondi sono cresciuti ed il vivere rincarato; ma ciò non basta: si doveva impedire il Concorso (che è la più stupida cosa che si possa immaginare) si doveva infine offrire, intenda bene offrire, il posto ad Emanuele. Se il Ministro di Piemonte offre il posto del Teatro Regio di Torino. Busseto poteva bene offrire, senza perdere la sua dignità, quel miserabile posto. Ma Busseto ha una vanità e delle pretese così ridicole che le grandi città non hanno. E' il difetto di quel paese!

Combinare quest'affare è ora difficile più che mai. Nonostante vi è ancora un tentativo a farsi. Che il Podestà offra, scrivendo a me, il posto ad Emanuele. Io tenterò con questa lettera e d'indurre Emanuele, e di scioglierlo, od almeno accomodarlo con chi ha impegni. Questo è il solo mezzo. Che il Podestà d'altronde s'aggiusti e pel concorso e coi preti. Pensi anche a far fare un aumento alla Fabbrica, perché l'emolumento attuale è meschino. Questo, sapete, è il solo mezzo per riparare forse i sbagli fatti. Se il Podestà non può far ciò, non se ne parli più ed accontentatevi di qualche imbecille forestiero che verrà per Concorso, invece di un nazionale che non era certo un imbecille. E' ben vero l'antico proverbio: Nemo propheta in patria.

La richiesta di Verdi non sortì alcun effetto: questi, allora, trasmise il 22 settembre 1853 alla Società Filarmonica la missiva che aveva ricevuto da Muzio, aggiungendo quella famosa lettera nella quale dichiarava che non si sarebbe più in avvenire immischiato nelle cose di musica di Busseto, ripetendo la frase "*Nemo propheta in patria*". La ragione dell'ira del maestro è giustificata se si considera che il 16 agosto il vescovo aveva potuto apportare delle modifiche al capitolato e, non essendo stato egli avvisato, non vi aveva potuto inserire quelle clausole che stavano a cuore al suo allievo: «*Nulla dirò del capitolato che si è rifatto nell'ora scorso Agosto!!!*», queste le parole testuali del maestro...

Il rancore contro i concittadini crebbe ulteriormente quando, pochi mesi dopo, venne nominato maestro, e senza concorso, Ferdinando Savazzini da Panna: anche se, in verità, la decisione fu dovuta al ministro Salati, infastidito da questa querelle che turbava l'ordine pubblico del rissoso paese della Bassa.

Fu così che, per la seconda e ultima volta, Emanuele Muzio rinunciò a partecipare al concorso per diventare organista e maestro della scuola di musica di Busseto.